

Pur muovendo da un diverso ambito disciplinare, la prospettiva costruttivista di Silvana Borutti merita di essere sinteticamente richiamata sia per il nesso instaurato tra finzione, figura e configurazione, sia per evidenziare i limiti dell'idealismo.¹¹ Tenendo assieme diversi riferimenti che vanno da Kant al neokantismo di Cassirer (per il quale la conoscenza è sempre «funzione simbolica di un'assenza») passando per Wittgenstein e Ricoeur, questa prospettiva muove dal concetto di *finzione* quale «categoria-chiave della produzione della conoscenza in scienze umane». Finzione (der. dal latino *fingere*) non è riferita al campo semantico del *fingere*, simulare, mentire o dell'illusione di verità, ma a quello del «“modellare, formare, costruire” [...] e quindi della *proiezione simbolica e formale (poetica) di una realtà*». In questo senso la finzione non può essere ridotta alla sfera del *vero-simile* (inteso come «illusione di verità»), come se cioè attendesse di «passare allo statuto di verità dimostrata». E non è neppure identica all'*ipotesi*, se quest'ultima è intesa nel senso di «approssimazione alla verità, o di quasi-verità». In questo caso, infatti, saremmo entro una concezione corrispondentista della verità, di una «verità come corrispondenza con il mondo dei dati», e in un «paradigma rappresentativo di conoscenza, intesa come riproduzione adeguata dei dati; il che significa che la verità è concepita come certezza».

La conoscenza è qui intesa «come *oggettivazione*, cioè come costruzione immaginativa e formale del contenuto, come una messa in forma (configurazione)» che procede attraverso «schemi» (lo *schema-Bilden* kantiano), «modelli», «esempi», «tipi» e procedure logico-retoriche. Questa messa in forma «trasforma i fenomeni in oggetti di conoscenza» e, soprattutto, li rende *visibili*. Conseguentemente «la finzione è modo fondamentale della conoscenza: [...] luogo dell'efficacia semantica della conoscenza, della proiezione ontologica, dell'apertura costruttiva di un mondo».

Sulla base di questi presupposti, le scienze umane hanno uno statuto finzionale che può essere considerato sotto più aspetti:

- 1) sotto l'aspetto *ontologico*, finzione significa un'ontologia degli oggetti possibili opposta all'ontologia empirista e positivista del dato;
- 2) sotto l'aspetto *epistemologico*, finzione significa un regime figurale legato (in quanto ne è la supplenza) alla mancanza dell'oggetto in presenza;¹² e opposto al re-

¹¹ Le citazioni qui di seguito sono tratte da S. BORUTTI, *Finzione e costruzione dell'oggetto in antropologia*, in *Figure dell'umano. Le rappresentazioni dell'antropologia*, Roma, Meltemi, 2005, pp. 91-119 (corsivi miei). Più approfonditamente cfr. ID., *Filosofia delle scienze umane. Le categorie dell'antropologia e della sociologia*, Milano, Mondadori, 1999.

¹² Sul problema metafisico della «presenza dell'assenza» rinviando alla fondamentale impostazione filosofico-teoretica di P. NERHOT, *La metafora del passaggio. Il concetto di tempo in Sant'Agostino. Fondamento di una nuova etica*, Padova, CEDAM, 2008.